



Recami: «Lettori pigri Remo contro i conformisti»

Città Alta. Lo scrittore martedì sera era al Circolino col suo giallo «Colpo grosso ai Frigoriferi Milanesi»

VINCENZO GUERCIO

Sette personaggi in cerca di lavoro: così è stato ridefinito, in chiave di ironica parodia del metateatro pirandelliano, il meno paludato «metaromanzo» del fiorentino Francesco Recami: «Colpo grosso ai Frigoriferi Milanesi» (Sellerio, pp. 321, euro 15). L'ultimo nato, ad ora, della serie della Casa di ringhiera più famosa del mondo, oggetto di una brillante presentazione, martedì sera, al Circolino di vicolo Sant'Agata, secondo incontro della rassegna «Lib(e)ri di sognare e pensare» organizzata dalla Cooperativa Città Alta. A condurre l'incontro il suo vicepresidente, e direttore artistico della rassegna, Dino Nikpalj, vicecaporedattore de «L'Eco di Bergamo».

«Il "colpo grosso"», esordisce Recami, «è la storia più ovvia, più scontata che si possa immaginare». È stato di gran moda già dai tardi anni Cinquanta («I soliti ignoti») e Sessanta («I sette uomini d'oro»), giù giù sino a tante americanate contemporanee. «Una banda di specialisti, con un capo, un pilota, un attore-trasformista, un acrobata-sportivo, una seduttrice, un esperto di tecnologie... Poi viene l'assegnazione degli pseudonimi, la parte più divertente per un autore». Tutta la prima parte

del romanzo di Recami segue, rigorosamente, il copione, parodizzandolo vista l'improbabilità dei protagonisti. Inquilini e condomini, appunto, della Casa di ringhiera, a partire dal pensionato Amedeo Consonni («anni fa lavoravo in una ditta di Cantù che si chiamava così», racconta l'autore), che qui è «il regista». Ma delle «incertezze» dell'autore nel far decollare la storia, dopo i topic avvisi, si accorgono persino i personaggi, che «avevano capito che stavo per lasciar perdere». Qui scatta la loro (pedestre) preoccupazione: «E noi che fine facciamo? Finiamo nel "non mondo"...». In questo senso si innesca un dialogo virtuale fra le creature di invenzione e il «Lui»-scrittore che le ha inventate.

Un metaromanzo, si accennava, «di parodia». Qualcosa di simile al rigorosamente e volutamente postumo «Riccardino» di Camilleri: ma «Andrea e il suo Montalbano discutono di cose serie, io e i miei di cose assai più leggere».

Un autore fiorentino che elegge a milieu della sua più nutrita e fortunata serie di romanzi una tipica casa milanese di ringhiera? «È una perfetta quinta teatrale», spiega Recami. «Il mio è un condominio in cui tutti si fanno i fatti degli altri



Lo scrittore fiorentino Francesco Recami al Circolino FOTO BEDOLIS

e nessuno vuole che gli altri si facciano i fatti suoi». Nessuna finestra sulla strada, tutte rivolte all'interno, tutte finestre sul cortile: «Come un "riad". Tutti possono sapere a che ora esce ed entra qualcuno. È come un teatro shakespeariano, in cui si innesca un gioco che mette in rilievo la mediocrità delle persone».

Sempre, nei migliori gialli d'autore italiani, la trama è un pretesto per degli spaccati, affreschi, rappresentazioni di fenomeni, tipi, tendenze della società contemporanea. Come, qui, gli Scemaghi (sic), prototipi di un politicamente corretto portato all'exasperazione, maniacalmente dediti alla differenziazione dei rifiuti, membri di così tanti comitati di impegno cittadino da non realizzare che alcuni sono in contraddizione fra loro.

Il romanzo è il nono di una serie: «Ma ogni volta ho cercato di cambiare registro. Molti lettori vogliono rileggere sempre lo stesso libro, non vogliono fare fatica, vogliono trovare quello che si aspettano». Vantaggi previsionali per editori e librai, ma «un conformismo per me agghiacciante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA